

L'agricoltura e l'immigrazione nel Canadá.

Da rapporti del prof. Bernardo Attolico, R. Ispettore dell'emigrazione
per l'America del Nord - 1911)

CENNI PRELIMINARI.

Inviato nel 1909-910 al Canadá per osservarne le condizioni in rapporto all'immigrazione, dedici particolare attenzione alle risorse agricole del paese, che costituiscono, nell'attuale stadio di sviluppo economico del Dominio, la principale attrazione degli immigranti di quasi ogni parte del mondo.

L'immigrazione al Canadá è infatti costituita, in grandissima misura, da agricoltori, i quali rappresentano quasi i tre quarti del numero totale degli immigrati nel Dominio durante gli ultimi anni (1).

Le parti del Dominio Canadese adatte all'agricoltura e alla colonizzazione possono dividersi in due gruppi, uno formato dalle terre adatte alla cerealicoltura ed in genere a coltura estensiva, l'altro formato dalle terre adatte alla coltivazione a frutto ed in genere a coltura intensiva.

La prima abbraccia tutto il Canada centrale con le provincie del Manitoba, Saskatchewan ed Alberta. Anche l'Ontario, nella parte Nord, si avvicina per caratteristiche culturali alle provincie già nominate, ma non presenta possibilità agricole « attuali ». Esso fu già sfruttato a suo tempo da gran numero di coloni, specie franco-canadesi, ma le numerose farme che vi si costituirono attraversano ora un periodo di crisi. Come molti proprietari agricoli della zona Est degli Stati Uniti disertarono le proprie farme per recarsi verso l'Ovest, così molti farmers dell'Ontario, specialmente della seconda generazione, attratti dalla possibilità di maggiori guadagni, abbandonarono, in un periodo ancor recente, i possedimenti propri o delle proprie famiglie per partecipare all'invasione — chè come tale si presentò — delle Praterie Canadesi, ove la gratuità e la verginità del suolo assicuravano

(1) Per notizie statistiche circa l'immigrazione nel Canadá e alla composizione per categorie professionali di essa vedansi le note statistiche raccolte dallo stesso prof. Bernardo Attolico nel *Bollettino dell'emigrazione*, N. 19, del 1909, e il *Bollettino* N. 13 del 1910.

maggiori e più pronti guadagni in confronto di terre ormai entrate interamente o quasi in proprietà privata e in parte depauperate da un lungo periodo di pressochè tumultuaria e anche irrazionale cultura.

In codesta regione dell'Ontario v'è peraltro la possibilità di buone « speculazioni » agricole. Il Ministero dell'agricoltura della Provincia pubblica sempre bollettini delle *farms* abbandonate e a persone pratiche dei luoghi e dell'ambiente non è difficile acquistare, con poco *farms* già fornite di casa, animali, attrezzi, ecc.

Il North Ontario invece, recentemente denominato New Ontario, non è ancora aperto alla colonizzazione, mentre si afferma contenere zone estissime di terreno adatto alla cerealicoltura. Il clima di questa zona è peraltro particolarmente freddo e meno adatto, in confronto di altre zone delle Praterie, ad emigranti provenienti dal Sud Europa.

Mentre le zone atte alla cerealicoltura si raggruppano tutte nel centro del Dominio Canadese, quelle adatte alla coltura a frutto si trovano ai due estremi e cioè, da un canto, in quella parte della regione meridionale dell'Ontario che si incastra tra i grandi laghi e dall'altro nella British Columbia, compresa Vancouver Island.

Mi intratterrò fuggacemente intorno a questa seconda zona per dedicarmi poi più specialmente alla prima, costituita dalle cosiddette *praterie centrali*.

CENNI SULLE ZONE ADATTE ALLA FRUTTICOLTURA

Nel Distretto del Niagara.

Del distretto del Niagara percorsi la regione circostante ad Hamilton, centro industriale di una certa importanza poco distante da Toronto, capitale della provincia, e sulla linea Toronto-Hamilton-Buffalo che, costeggiando per buona parte il lago Ontario, si immette, attraverso la regione del Niagara, negli Stati Uniti. La città, si stende sopra l'altura che separa il Bacino dell'Erie da quello del lago Ontario e vi si trovano da 700 a 800 Italiani. Ma a poca distanza della città, ne vive a Welland circa un altro migliaio, impiegati in fabbriche di cordami, le quali forniscono un lavoro continuativo per l'intera annata a dollari 1,57 al giorno.

Mentre le rive del lago sono quasi interamente coltivate a frutta, salendo sull'altipiano si incontrano segni di *general farming* e, occasionalmente, boscaglie e macchie, di cui tutto l'Ontario era prima ricoperto. Nella parte Nord, anzi, l'Ontario, prima della messa in coltura delle terre, era ricchissimo di legname, non meno della British Columbia.

Nel recarmi alla Ritten House Farm, stazione sperimentale governativa di recentissima istituzione, osservavo con una certa curiosità lo stato delle

terre circostanti. La coltivazione appariva tutt'altro che accurata, per la mancanza di mano d'opera agricola. Un ragazzo del luogo che mi conduceva in vettura alla farma, alle mie osservazioni in proposito rispose: sarebbe meglio che quelle terre (si riferiva a lotti tenuti a seminatoreale) fossero coltivate a frutta; occorrerebbe meno lavoro. Osservazione, questa, interessante nella sua absurdità. Nelle zone coltivate a frutto si lascia molto spesso che le piante siano liberamente infestate da erbaccie; queste vengono tolte quando si può, e a macchina. Manca la mano d'opera sufficiente per quel lavoro continuo e diligente di ripulitura della terra, che da noi va sempre unito alle coltivazioni specialmente arboree.

Nella stazione sperimentale notai, dagli alberetti giovanissimi già carichi di frutta, la grande fertilità della terra. Trovai ottime varietà di poponi. Ma il podere era troppo recente perchè la visita potesse riuscirci molto istruttiva. Dallo stesso superintendente della stazione fui accompagnato ad un podere circostante, di un certo Duncan.

I prezzi dei terreni nella *fruit zone* adiacente variano dai 200 ai 300 dollari per acre, comprendendo sempre qualche pezzo di terra non diboscata. Il prezzo di 300 dollari per acre va diventando sempre più comune e del resto non mancano, più in là, a Grinsby per es. terre di 1000 dollari l'acre.

Il reddito netto ordinario di una farma coltivata a frutta è di 100 dollari all'acre, senza calcolare peraltro il costo del lavoro personale del farmer e delle persone di sua famiglia. Il Duncan, che mi forniva codeste informazioni, aveva una farma di 28 acri, per la cui coltivazione era costretto a mantenere tre lavoranti, due dei quali per tutto l'anno, pagati questi ultimi uno 25 dollari e l'altro 22 al mese, oltre il « board » e il « washing » (vitto e alloggio e lavatura). Ma la « picking seasons », stagione del raccolto, si presenta sempre al farmer come una incognita, poichè la mano d'opera di cui dispone riesce il più delle volte insufficiente al bisogno.

Rammerò ad es. che la spurgatura degli alberi è sempre condotta in maniera da far estendere le piante in larghezza e non in altezza, in modo da render più agevole che sia possibile la raccolta. Dopo 15 anni tuttavia molte piante di pere, pesche, prugne, ecc., vengono sostituite con nuove, perchè fattesi troppo alte.

Il reddito per acre può salire, con colture a giardinaggio (pomidori, fragole, ecc.) anche a 200 e 300 dollari, ma questo genere di colture richiede molto maggior lavoro della cultura arborea e maggiore attenzione.

Domandai al Duncan se avesse mai avuto lavoratori italiani. Egli era venuto a contatto di italiani solo quando v'erano stati nelle vicinanze lavori di costruzione. Aveva loro chiesto perchè non lavorassero come braccianti agricoli. « Dobbiamo pensare alle nostre famiglie in Italia » era stata la ri-

sposta. Il male è, in ogni modo, che i farmers non hanno come mantenere famiglie coloniche; essi possono solamente dare alloggio e provvedere a lavoratori scapoli.

Più interessante ancora mi riuscì la visita, fatta sempre per suggerimento del superintendente della Ritten House, ad una altra farma, considerata come una delle migliori della zona. Il proprietario di essa, il signor Roberts, un maggiore scozzese in ritiro, era venuto nel Canada sette anni or sono, incoraggiato dalla magnificenza delle frutta dell'Ontario esposte a Parigi nel 1900. Era arrivato in inverno, per vedere le terre ed il paese proprio nel momento più brutto. Acquistò un primo nucleo di 13 acri già messi a coltivazione, a 700 dollari l'uno, aggiungendone successivamente 15 a 500 dollari e 50 a 200.

Il maggiore Roberts coltivò parte della sua terra, quella a impasto sabbioso; a pesche, parte, quella più argillosa, a prugne. Ma in zone più prossime all'estremità meridionale del lago si producono pure altre varietà di frutta, a Niagara on the Lake anche fichi, ciliege, melloni, ecc. Limitata è la coltivazione dell'uva, specialmente per tavola o per grape juice (succo di uva per bibite). Si fa un po' di vino a Quebec, ma con miscele di sostanze coloranti e wiskey. Gli italiani potrebbero forse tentare un tipo di vino per famiglia a base di « Delaware Grape », assai leggero, che potrebbe costituire, mi diceva il Maggiore Roberts, quasi una transazione con il « temperance party ».

Il Maggiore calcolava che ora i suoi terreni valessero in media 100 dollari di più all'acre. Anch'egli accennava a terre di 1000 dollari l'acre, il cui profitto netto raggiunge i 300 dollari all'anno. Un profitto così elevato è peraltro frutto dell'abilità del coltivatore, il quale deve sapere scegliere le varietà più adatte al suolo ed al mercato, mettersi in comunicazione diretta con i mercati esteri, specialmente Londra, per frutta trasportabili.

Uno degli elementi principali del profitto è l'utilizzazione delle macchine e del lavoro animale. Anche questo in ogni modo deve essere condotto con la massima economia, perchè il mantenimento di una coppia di cavalli costa, per il prezzo altissimo del fieno, da 200 a 300 dollari l'anno.

Non solo la disposizione degli alberi, ma la stessa loro conformazione deve essere, come ho già accennato, regolata in modo da ridurre al minimo il lavoro umano.

Il coltivatore, insomma, diceva il maggiore Roberts, deve avere in questi luoghi non solo braccio ma anche testa, attitudine fisica accoppiata a quella tecnica intellettuale e, insieme a tutto questo, danaro. Anche volendo incominciare con poco, occorrono almeno un tremila dollari. Il resto può ottenersi mediante il credito, che non manca. Le banche sono larghe di

anticipazioni a scopi agricoli; si può anzi dire che partecipino ai rischi delle imprese agricole. E' il paese e la sua natura e le sue esigenze che lo comandano.

Nella British Columbia.

Della seconda zona coltivata a frutta visitai alcuni punti della British Columbia e di Vancouver Island. Darò anche per questa cenni molto sommarî.

L'isola di Vancouver, nei rispetti dell'agricoltura, presenta solo, come mi diceva il direttore della Esquimault & Nanaimo Railroad che mi accompagnava nel mio rapido giro, delle « possibilità ». La colonizzazione vi è appesa ai primordî; il giardinaggio riesce promettente specie per l'ampiezza del mercato locale in confronto alla produzione. In qualche punto si vien tentando anche la frutticoltura, che trova condizioni relativamente favorevoli di clima non ostante la quantità di pioggia forse superiore al bisogno. Le frutta dell'Isola, tenuto conto della attuale limitatissima produzione, non hanno a temere la concorrenza di quelle pure assai superiori della British Columbia essendo queste ultime assorbite interamente dalle praterie.

L'impresa agricola non si presenta peraltro anche nell'Isola di Vancouver mltò facile, dato l'alto costo dei terreni che, allo stato naturale, coperti cioè da boscaglia, hanno, nelle località buone, prezzi variabili da 100 a 200 dollari ma, ripuliti, si vendono per lo meno al doppio. La sola ripulitura costa infatti da 50 a 250 dollari l'acre a seconda della natura del terreno (1). La Esquimault & Nanaimo Railroad, che per conto suo preparava dei terreni per colonizzazione, calcolava il costo del *clearing* a circa 175 dollari per aere. Gli operai impiegati nella ripulitura del terreno prendono 2 dollari al giorno e anche più.

Nel giardinaggio trovai nell'Isola esempi di rendimenti sorprendenti. Nei pressi di Duncans un francoese, già commesso viaggiatore negli Stati Uniti, traeva una agiata sussistenza da soli 6 acri di terreno, dei quali 4 era riuscito ad ottenere in fitto (allo stato vergine s'intende) al prezzo nominale di un dollaro l'anno, mentre gli altri due gli erano stati addirittura regalati dal proprietario, interessato a mettere in valore i terreni circostanti. Il colono aveva completamente trasformato quei primi quattro acri, posti nel centro di una piccola zona alluvionale e, dopo averli ripuliti, ad un costo di circa 250 dollari l'acre, aveva, sempre da sè e con le sole sue forze,

(1) La British Columbia è ora di tutto il Canada la provincia più ricca di vegetazione arborea, in taluni punti splendida e lussureggiante.

interamente e razionalmente drenato la piccola possessione, costruito serre amplissime con sistemi quasi perfetti di riscaldamento a termosifone, ecc. Aveva così investito nella terra un capitale non disprezzabile che, insieme al lavoro suo, abile ed assiduo, alla sua capacità tecnica e commerciale (egli si era assicurato il rapido e diretto smercio dei suoi prodotti sopra i vicini mercati di Nanaimo, Ladysmith, Victoria, ecc.), procurava dei rendimenti altissimi fino a 1000 dollari per un acre coltivato a pomidori, 800 per un acre coltivato a sedani, 500 dollari per coltura a fragole, 100 dollari per coltura a patate.

Ma esempi di questo genere non possono essere ritenuti tanto incoraggianti quanto le cifre suesposte indurrebbero. Uguali colture fatte su più larga scala e senza la possibilità di usufruire della vendita al dettaglio e in condizioni di mercato relativamente sature, non darebbero uguali rendimenti, nei quali è sempre compreso in ogni modo non solo l'interesse del capitale rappresentato dalla terra (nel caso citato ottenuta *gratis*), ma anche quello del lavoro quotidiano del colono.

In tali condizioni non è facile calcolare il capitale minimo necessario per tentare l'impresa agricola. A questo riguardo è peraltro degno di rilievo il fatto che la Esquimault & Nanaimo si apprestava a mettere in vendita dei lotti di terreno colonizzabile di 40 acri ciascuno (dei quali i primi dieci già completamente ripuliti, altri dieci ripuliti solo per metà, gli altri venti ancora in istato vergine) al prezzo di 3000 dollari, pagabili in più rate. Per l'esercizio poi di uno di questi poderi la stessa compagnia calcolava occorrere circa 2000 dollari (costruzione di casa, stalle, acquisto di attrezzi, bestiame da lavoro, ecc.). Sicchè si verrebbe sempre a concludere che per una impresa agricola anche modestissima (appena 40 acri) nella zona contemplata è necessario un capitale iniziale di circa 3000 dollari.

In ogni modo non mi sembra che, per un complesso di circostanze, fra cui non trascurabile quella della enorme lontananza, l'isola di Vancouver sia un buon campo di sfruttamento per i nostri. Gli italiani nell'Isola sono pochissimi, impiegati quasi tutti nelle miniere di carbone. Ebbi notizia di due connazionali dedicatisi all'agricoltura nei pressi di Nanaimo, ma non potei visitarli.

* * *

La frutticoltura, che nell'isola di Vancouver è soltanto in uno stato potenziale, ha già invece raggiunto un certo grado di sviluppo nella British Columbia continentale, specialmente nell'Okanagan Valley e in minori proporzioni, nella Cootney Valley.

Nella prima, da Summerland in giù, lungo le rive del lago Okanagan si trovano i frutteti migliori e più vecchi che la British Columbia possa vantare. Anche a Summerland ebbi notizia di rendimenti altissimi, sulla base di 600 dollari per acre coltivato a pesche di 4 a 500 per mele, di 3 a 400 per prugne. La coltura a fragole rende fino a 800 dollari l'acre, quella a pomodori quasi altrettanto. Anche qui le cifre vanno interpretate *cum grano salis* perchè, sebbene si tratti di coltivazioni su larga scala, gli esperimenti sono in genere di troppo breve durata, per potervi fondare calcoli approssimativamente rigorosi. La frutticoltura fu infatti introdotta nella zona solo dopo il 1900.

Le frutta sono di buona qualità e trovano ottimo smercio nelle praterie, in quella estesissima e per quanto ricca e promuba altrettanto monotona ed uniforme zona del Canada centrale, dove non v'è ombra di coltura arborea.

Il clima della vallata è dolce e mite: l'inverno essendovi ridotto a poco più di 10 giorni di freddo intenso per anno durante il febbraio, la precipitazione atmosferica media ed in ogni modo sviluppata la irrigazione per opera di apposite compagnie al prezzo di 25 dollari annui per ogni 10 acri di terreno (Summerland Development Co.).

Il valore dei terreni che, allo stato naturale, si aggira (escluse le zone immediatamente prossime ai centri abitati) fra i 100 e i 200 dollari sale a 1600 dollari e più per terreni già coltivati ed alberati.

A Summerland ebbi notizia di larghe possessioni di un nobiluomo italiano, il quale mi si diceva andato in Italia proprio in quel torno di tempo con l'idea, che non mi risultò poi tradotta in atto, di reclutarvi famiglie agricole.

Kelowna, the Orchard City, è il centro della zona delle pesche, la cui coltura conta colà circa 49 anni di esistenza. A Kelowna mi fu detto trovarsi una dozzina di italiani di cui due proprietari di terre. I prezzi delle terre vi sono ancora più elevati che nelle altre località della vallata e del resto, mi dicevano alcuni del luogo, non vi è da meravigliarsene se si pensi che i terreni dello Stato di Washington (Stati Uniti) celebrati per le mele famose, si vendono fino a diecimila dollari per acre.

Anche qui, come già nel Niagara District, comincia a sorgere il problema della mano d'opera agricola, che costa fino a dollari 2.50 al giorno. Il bisogno è tanto maggiormente sentito quanto maggiore è l'estensione dei poderi e cioè quanto maggiore è la necessità di ricorrere a lavoro mercenario. Con il progressivo aumento delle colture occorrerà organizzare colà, analogamente a quanto si fa nelle praterie per il raccolto delle messi, speciali *excursions* cui, trattandosi di frutta, potranno largamente partecipare donne e ragazzi.

Vermont, sempre nella stessa vallata, è già quasi al limite della *fruit zone*, la quale si va peraltro allargando sempre più, venendosi così a intensificare la specificazione delle colture per cui mentre tutto il *general farming* si lascia alle praterie centrali insuperabili per quel genere di produzione, le vallate della British Columbia aumentano ogni anno di più i loro frutteti.

Osservazioni non dissimili potei fare in una rapida corsa traverso la vallata del Kootney.

In conclusione, la coltura a frutto nel Canada — laddove è possibile — richiede, oltre che conoscenza dell'ambiente e capacità tecnica e commerciale, un discreto capitale, che non potrei indicare inferiore a 3000 dollari (1).

ZONE ADATTE ALLA CEREALICOLTURA

Nel Manitoba.

La parte del Canada che più interessa dal punto di vista della colonizzazione agricola (2) è costituita dalle praterie centrali, comprendenti un'area coltivabile valutata a 170 milioni di acri, che nella costante uniformità delle sue colture cerealifere desta nell'osservatore l'immagine ora di una interminabile e sconfortante steppa, ora di un oceano dorato, dagli odeggiamenti corruschi che, pur nella monotonia della visione, procura quell'intimo compiacimento che proviene dalla sensazione della natura produttiva.

Il primo centro della *prairie* da me visitato fu Winnipeg (3), capitale della provincia del Manitoba, famosa per l'humus ricchissimo delle sue terre e anche la più conosciuta fra le provincie centrali per essere stata

(1) Per gli Italiani reputerei consigliabile, specialmente nella British Columbia, l'orticoltura, nella quale i Cinesi hanno già ottenuto splendidi risultati.

(2) Colonie agricole a colture miste possono osservarsi in parecchi altri punti del Canada. Io ne vidi quasi in formazione in British Columbia; taluna sorgente attorno a centri minerari (Nelson, Fernie, Michell) ove esistono anche nuclei di Italiani, tal'altra dalle stratificazioni lasciate dagli operai già addetti a lavori ferroviari, come a Revelstoke ai piedi delle montagne rocciose. La visita a questa ultima colonia mi riuscì particolarmente interessante anche per i dati che potei raccogliere sulla vita degli operai, sulla possibilità da parte loro di risparmi, ecc. I limiti del presente lavoro mi impediscono peraltro di entrare in particolari al riguardo.

(3) Winnipeg è quasi l'emporio e il centro di rifornimento per manufatti e prodotti alimentari di tutto il Canada centrale. Gli elementi locali tentano con ogni mezzo di avviare Winnipeg a diventare centro di produzione manifatturiera ma è lecito dubitare che codesti sforzi possano avere risultati molto soddisfacenti.

la prima (il movimento dell'immigrazione si è svolto dall'est verso l'ovest), aperta alla colonizzazione mondiale. Per questa stessa ragione le terre disponibili nel Manitoba sono oramai molto più scarseggianti che nelle altre provincie, aperte alla colonizzazione più tardi.

Mentre a Winnipeg esiste una colonia operaia italiana di circa 800 persone (1) occupate nei lavori di città, con parecchi negozi (di frutta specialmente) e caffè-restaurants italiani, nei dintorni trovasi solamente una famiglia di italiani stabilita sulla terra. Erano alcuni siciliani di Termini Imerese, che avevano da solo un anno acquistato, pagandola a 100 dollari l'uno, circa 150 acri di terra a Headingly, dedicandosi a colture miste (cereali, frutta, allevamento di bestiame, ecc.).

Ma mi fu detto non avere essi nessuna intenzione di conservare quella farma, che anzi erano disposti a vendere alla prima favorevole occasione. In ogni modo anche quel caso isolato non rispondeva al tipo della famiglia colonica canadese: trattavasi più che altro di un tentativo di piccola speculazione fondiaria.

Winnipeg, non ostante la scarsità delle terre tuttora disponibili nella provincia, rimane sempre il centro di distribuzione della immigrazione agricola per tutto il Canada Centrale (2). Colà ha sede l'Ufficio governativo di immigrazione, attiguo alla grande stazione ferroviaria della Canadian Pacific Railway. L'ufficio ha al pianterreno un gran deposito per bagagli ove l'immigrante lascia tutto ciò che non serva ai suoi bisogni quotidiani. In una grande *Immigration Hall* si trovano finalmente spe-

(1) Le condizioni di vita dei nostri operai a Winnipeg sono discrete. Visitando alcune *boarding houses* operaie, non vi riscontrai soverchio affollamento, molto inferiore in ogni modo a quello in cui vivono, per esempio, i *Gallicians*. Il lavoratore paga tre dollari, in generale, al mese per camera, o meglio letto, lenzuola, coperte, lavatura, fuoco e diritto di cucina. La spesa media per vitto è di 7 a 9 dollari, con carne una sola volta la settimana. I salari variano da 2 dollari a 2.50 al giorno, ma per Winnipeg come in genere per i centri cittadini canadesi la questione che gravemente preoccupa è quella della disoccupazione durante l'inverno che dura circa sei mesi.

(2) Winnipeg è anche per il Canada centrale il centro di distribuzione della mano d'opera non agricola come Montreal lo è per le regioni dell'est e Vancouver per quelle del Pacifico. E' interessante il conoscere che il reclutamento e la distribuzione della mano d'opera nel Canada non siano come negli Stati Uniti esercitati da una miriade di agenzie aventi carattere e ambito puramente locale, ma si accentrano in relativamente poche agenzie, in gran parte emanazione delle diverse Compagnie ferroviarie, le sole in fondo che abbiano gran bisogno di mano d'opera. Talune di codeste agenzie sono gestite direttamente dalle Compagnie interessate.

ciali compartimenti per informazioni sul lavoro (i lavoratori specializzati, falegnami, muratori, ecc., vengono però riferiti alle agenzie cittadine) per uso di braccianti agricoli o anche ferroviari (l'unica forma di lavoro da bracciante del quale le autorità in certi limiti si preoccupino) com'anche per coloni veri e propri, sui quali invece si concentrano tutte le cure del Governo. Il colono riceve così tutti i ragguagli di cui ha bisogno sull'acquisto degli *Homesteads*, sulle *preemptions* e occorrendo anche sulle terre in vendita.

Fin quando il colono non abbia trovato il suo collocamento, egli è mantenuto nel Building governativo, provvisto all'uopo di 1000 letti, distribuiti in quattro piani, raggruppati a quattro a quattro in piccoli ambienti che, di giorno, assumono l'apparenza di piccole camere di trattenimento. Per il vitto, l'immigrante deve provvedervi da sé stesso, valendosi delle cucine stabilite nell'edificio. Giunto il momento della partenza per l'interno, l'immigrante ha alla sua portata, sempre nello stesso edificio, un ufficio d'informazione sui trasporti e sulle comunicazioni. Viene poi accompagnato sul treno e fornito di carte che indicano la via da seguire e la destinazione finale, ove trova, quando si tratta di un *settler*, un agente del Governo che lo accompagna sulla terra prescelta, dandogli opportuni consigli ed informazioni ed occorrendo anche qualche aiuto.

Lo stesso ufficio governativo serve di centro di distribuzione dei braccianti agricoli all'epoca dei raccolti, pei quali si sogliono, d'accordo con le maggiori compagnie ferroviarie interessate, organizzare speciali *excursions*. Il bisogno di mano d'opera nella stagione dei raccolti è vivissimo e costituisce una delle grandi preoccupazioni del Governo e degli stessi coloni. La organizzazione e il sistema delle colture è tale che il colono basta a sé stesso, o almeno fa fronte al bisogno con la cooperazione dei vicini (si stabiliscono all'uopo degli scambi di prestazioni personali) in tutto il periodo preliminare al raccolto: non basta più al momento del raccolto. Questa è anche la ragione per cui si cerca con ogni mezzo di evitare la formazione di troppo grandi proprietà e di demani fondiarii. Chi ha ottenuto un *homestead* non può più ottenerne dal Governo altri in nome proprio; le stesse compagnie ferroviarie che cedono le loro terre ai coloni a *installment plan* (pagamento in dieci anni) e col sistema del *no crop no payment* non vendono appezzamenti ulteriori alla stessa persona, se non a contanti.

Alle *excursions* prendono parte molti dei braccianti delle città e non pochi anche dei lavoratori impiegati nelle ferrovie, salvo poi a riprendere i loro lavori a stagione terminata (agosto, ottobre). Le *excursions* sono favorite da speciali ribassi ferroviarii per cui è possibile viaggiare alla tariffa di un *cent* (un soldo) al miglio invece dei tre o quattro d'ordinario necessari per viaggiare sui tronchi principali o sulle diramazioni. I

salari corrisposti variano per codesta categoria di lavoratori da \$ 2.50 a \$ 3 al giorno oltre il bordo (vitto e alloggio) salendo talora anche a \$ 3.50 (1).

Nel Saskatchewan.

Procedendo nel Saskatchewan, provincia di oltre 250 mila miglia quadrate in cui la quantità di terre tuttora disponibili è molto maggiore che nel Manitoba, velli iniziare le visite di farne, per rendermi conto *de visu* delle condizioni dei coloni e trarre informazioni generali sulla economia agricola del paese.

Incominciai da Saskatoon, i cui dintorni sono popolati specialmente da tedeschi, Svedesi e Norvegesi. Nessuna traccia d'Italiani.

Il primo colono che incontrò mi informa che i due raccolti precedenti erano stati non buoni; per gelo prematuro il primo, per venti caldi il secondo. Il raccolto in corso si presentava invece assai promettente, potendosi fare assegnamento sopra una media di 30 *bushels* di grano per acre, il cui prezzo si prevedeva sul mercato locale (trasportato alla stazione) di 90 cents e forse più.

Se anche quest'anno — diceva il mio interlocutore — il raccolto andasse a male, molti dei *new comers* sarebbero *out of business*. Per resistere a simili eventi occorre una scorta di capitale che non tutti hanno. I Tedeschi si mostrano in questo molto previggenti e mediante l'allevamento dei maiali ed altro bestiame minuto casalingo, si mettono in condizione di provvedere senza soverchia spesa al proprio mantenimento.

Nei dintorni di Saskatoon vi sarebbe parecchio da fare per giardinaggio (patate, citrioli, cavoli, lattughe, cipolle, ecc.; anche le bietole potrebbero far bene). Dei pomidori peraltro mi fu detto che non sempre riuscivano ad arrivare a maturazione.

Un secondo colono, tedesco di origine (era nato nelle vicinanze di Berlino) mi dice di essersi recato al Canada dopo aver risieduto qualche tempo nel Minnesota (Stati Uniti). Esalta la produttività delle terre canadesi in confronto di quelle della vicina confederazione; un acro di questa terra, mi diceva, ne vale tre dell'altra. Richiesto della scorta di capitale di cui un colono dovrebbe essere fornito, non esclude anche la possibilità di riuscire con niente, procurandosi il capitale necessario lavorando come brac-

(1) Altra occupazione per braccianti agricoli e per cui vi è continua per quanto non esuberante richiesta di mano d'opera è il *bush work*, lavoro dei boschi, che dura, per chi sopporta la rigidità del clima, anche l'inverno e si trova nei dintorni del Lake Manitoba, Winnipeg River, Rainy River, Lake Dubana, ecc. Ma trattasi di lavoro eccezionalmente rude e ben pochi vi resistono.

ciente, ma riconosce essere normalmente necessario ed in ogni modo giudizioso non tentare la sorte senza prima disporre di 1000 o 2000 dollari.

Dato il processo di acquisto degli homesteads già avanzatissimo (non vi sono più homesteads se non a 200 miglia dalla città) lo Smith — così chiamasi il colono — mi diceva preferire le terre comperabili a quelle gratuite governative, e ciò perchè la vicinanza alle ferrovie è essenziale per lo smercio dei prodotti ed è uno dei fattori principali del costo di produzione, il prezzo essendo per merce portata alla stazione. La terra che egli stesso possedeva era comperata da un privato, che a sua volta l'aveva ottenuta dalla Hudson Bay Co. Conferma le cattive annate precedenti con una produttività media di 15 *buschels* per acre, che però, dati i prezzi convenienti, lasciava ancora per qualità buone un margine di profitto.

Accenna ad una colonia agricola inglese tentata nella regione, ma andata a male per mancanza di cognizioni ed attitudini agricole da parte dei coloni. Lo Smith insiste sulla necessità di avere persone pratiche e sperimentate nell'agricoltura. Crede utile che i nuovi venuti, anzichè formare gruppi colonici a sè, si mescolino ed alternino con elementi già residenti, sì da profittare dell'esperienza altrui. Occorre arare e lavorare bene la terra; *you have to farm right; it does not pay to farm poor*. La produttività della terra è grande, ma non inesauribile e tende a diminuire come da per tutto. Per mantenerla — non essendo il caso di parlare di concimi — occorre una lavorazione accurata.

Interessante mi riesce pure la conversazione con un parente dello Smith, anch'esso tedesco e proveniente dagli Stati Uniti e che si è ormai formato una ottima posizione. Egli conosce anche un po' l'Italia e anzi rammenta i sistemi primitivi di coltivazione della campagna romana, che pure ritiene adatta alla cerealicoltura, esercitata con sistemi moderni. Esalta il valore delle macchine e dice che talora una macchina gli sostituisce il lavoro di 25 persone. Ritiene che gli Italiani del Nord potrebbero fare bene nel Canada, se abbandonassero i vecchi sistemi di coltivazione. Molte delle terre canadesi ancora allo stato vergine possono considerarsi come pronte alla seminazione; non vi è che da ararle. Il prodotto è talora sorprendente. Per l'anno in corso egli prevede un prezzo per il grano (qualità superiori, s'intende) di circa un dollaro. Egli calcola il profitto lordo di un acre di terra nelle annate buone a circa 25 dollari, con un avanzo netto di circa 19 dollari, senza calcolare l'interesse del capitale investito.

Ritiene occorra, specie per gli Italiani, un po' di capitale. Una certa scorta di capitale è ora necessaria per tutti, le terre libere accessibili essendo in gran parte esaurite. E poi gli italiani, andando ora in Canada, non troverebbero, come i Tedeschi e i Gallicians, l'aiuto, l'esperienza e l'esempio di coloni della stessa nazionalità venuti in precedenza. Ora, in con-

fronto di prima, sono più sviluppati i lavori da bracciante nei centri cittadini e forse c'è maggiore possibilità di prima di guadagnarsi sul luogo una certa scorta di capitale, ma in questo caso bisogna avere la costanza e la forza di attendere due o tre anni, lavorando sempre all'unico intento di potersi poi stabilire sulla terra.

Continuando le mie interviste e sopralluoghi, sempre a Saskatoon ebbi occasione di imbartermi in un farmer il quale aveva tentato e con successo la coltura relativamente recente della canapa. Aveva messo in coltivazione 220 acri di terreno e calcolava sopra un prodotto medio di 20 bushels per acre vendibili al prezzo di \$ 1.35 a Winnipeg o Fort William. Contro questo reddito lordo erano da mettersi \$ 3.50 all'acre per aratura e in genere preparazione del terreno e 5 dollari per tutte le altre spese compreso il trasporto ferroviario a Winnipeg. Il mio interlocutore trova il Canada adatto in generale a tutti gli immigranti del Nord-Europa, provvisti di un migliaio di dollari di capitale. Racconta di grandi estensioni di terreno ottenute circa 25 anni prima della Temperance Colonization Co., mediante concessione governativa, a due dollari l'acre. La Compagnia, in seguito ad annate cattive, avrebbe voluto rivenderle al Governo a un dollaro l'acre, ma il Governo si rifiutò di accettarlo. Quei terreni possono valutarsi ora anche a 40 dollari l'acre. Vi è peraltro buona terra acquistabile a dollari 25.

Tutti i coloni da me intervistati si mostrano pieni di speranza e di fiducia. Essi vedono il paese crescere e prosperare sotto i loro stessi occhi, si immedesimano nelle sue sorti e ne dividono le speranze per un avvenire sempre migliore.

Con la Canadian Northern mi reco a Rosthern a mezza strada fra Saskatoon e Prince Albert. Trovo colà un paesetto, di cui è manifesta la origine recente. Nelle vicinanze ha sede una colonia Mennonitica di circa 1200 membri; Rempel William, Post-master, è il loro *leader*. La colonia ha origine da una antica concessione governativa fatta per *settlers* di origine tedesca. Nei primordi della colonizzazione canadese il Governo usava concedere speciali franchigie a nuclei di determinate nazionalità per attrarli al paese e legarli alla terra. Col processo del tempo questo sistema fu abbandonato, sostituendovi quello delle concessioni individuali, sistema rivelatosi in pratica assai più profittevole così per gli individui come per il Governo, che vuole evitare la formazione di nuclei coloniali di nazionalità compatta.

La colonia mennonitica risaliva ancora a quel primo periodo. I più recenti coloni avevano raggiunto il nucleo nel 1902. La colonia si reggeva ancora con norme proprie ed era abbastanza prospera. Persone pratiche dei luoghi mi dicevano peraltro che le sue culture non erano delle migliori, sicchè i prodotti ne risultavano scadenti e non troppo redditizi.

Anche nei dintorni di Rosthern tutta la terra libera è già presa. Se ne può comprare a dollari 25 l'acre. Gli *homesteads* ancora disponibili sono pochi, lontani e di terra scadente. Incontro in una rapida corsa automobilistica (in quel paesetto si contavano già 25 automobili dei quali parecchi sempre a disposizione del forestiere che si presenta per *business*) molti coloni galliziani, giacchè nelle vicinanze è anche un Gallician Settlement. Uno di costoro mi racconta di essere venuto al Canada 25 anni prima, senza un soldo. Ora la sua farma vale circa 20 mila dollari. Un altro, venuto da otto anni, senza capitali anch'esso, ha già un podere del valore di circa 4000 dollari. Ora si sta fabbricando una casetta nuova, tutta da sè, giacchè uno dei segreti per riuscire è di far tutto col lavoro delle proprie braccia in modo da non spendere nulla.

La campagna è tutta all'ingiro uniforme e monotona. I pochi alberetti che si vedono attorno alle case coloniche sono tutti dati dal Governo che con cura e costanza meravigliosa cerca di aumentare sempre più l'alberatura nelle praterie, se non altro ad allietare le dimore dei coloni. Ogni casa è provvista del suo giardinetto, in cui, durante l'estate, fanno d'ordinario bella mostra di sè grandissimi girasoli. Ma poi cereali e sempre cereali; anzi grano e sempre grano; e si lamenta da molti questa tendenza alla cultura unica, per cui l'agricoltura, come mi diceva un colono, finisce col diventare una specie di giuoco d'azzardo. Quando il giuoco riesce, il reddito è sorprendente; quando non riesce e non si dispone di una sufficiente scorta di capitale si rischia di andare in rovina.

Nell'Alberta.

Mi recò nell'Alberta. Ho sentito dire che quella provincia sarebbe la più adatta per gli Italiani a causa del clima che, nella parte meridionale è assai più mite che nelle altre regioni canadesi. Incomincio dalla capitale, Edmonton, posta nel centro di una zona fra le più feraci delle praterie. Ho interviste col sindaco, col presidente del Board of Trade (1), con il capo della polizia. Edmonton *has a great future*, mi sento ripetere da tutti analogamente a quanto, espressione della confidenza in sè

(1) Interessante è la visita ai Boards of Trade (Camere di commercio) delle praterie canadesi. Se ne trova uno in ogni villaggio per quanto minuscolo e recente. Essi sono più che altro delle piccole esposizioni permanenti dei prodotti agricoli del luogo. Spesso son senz'altro costituiti da una sola vetrina contenente fasci di spighe, con sopra un cartello: *Board of Trade*. Il segretario è sempre in grado di fornire il visitatore di una copiosissima letteratura agricola locale. Si tratta di pubblicazioni ad evidente scopo di *réclame*, nella quale tutti del resto gareggiano nel Canada, a cominciare dal Governo; ma bisogna pur riconoscere che la *réclame* per quanto abile è scevra da sistematiche esagerazioni.

stessi e nelle proprie forze e fortuna, si dice del resto in tutti i centri del « nuovo » Canada. Tutti esprimono il desiderio di avere nuovi immigranti senza distinzione di nazionalità (per quanto riconoscano che gli Americani per un verso e i Tedeschi per l'altro siano i più adatti al luogo) ma ad una condizione, che si dedichino alla terra. Essi apprezzano anche i Gallicianes, non ostante il loro bassissimo tenore di vita, solo perchè, dopo aver lavorato come braccianti per qualche anno, finiscono con l'investire i loro risparmi nella terra, anzichè inviargli al loro paese natio. E' questo un sentimento generale che non soffre eccezioni. Tutti sono pure concordi nel ritenere come necessario un piccolo capitale iniziale, da mille a millecinquecento dollari; tutti consigliano ed incoraggiano il *truck farming* (giardinaggio e orticoltura) che riuscirebbe oltremodo redditizio vicino ai centri cittadini di consumo e credono che in questo gli Italiani potrebbero riuscire forse meglio di altri. Il bisogno di prodotti orticoli è intenso e vivissimo; la Canadian Pacific Railway sta impiantando per conto suo appositi orti per i bisogni dei propri vagoni restaurant.

Il capo della polizia mi assicura esservi in Edmonton solo una famiglia italiana della quale non mi sa dare peraltro alcuna indicazione. Egli ha praticato gli Italiani in Montréal e Winnipeg; lamenta che essi siano asserviti ai *bosses*. Il *padrone system*, mi dice, è in vigore anche presso i Gallicians, ad esempio, ma i padroni galliciani sono meno... *grasping* degli Italiani.

Continuo nel mio viaggio, sempre alla ricerca di qualche nucleo di Italiani, che finora ho trovati assenti da questo immenso campo agricolo che pure quasi tutte le nazionalità hanno invaso e finalmente ne trovo uno a Calgary nella stessa provincia dell'Alberta, e proprio nella parte meridionale decantata per la mitezza del suo clima. Calgary è un centro situato sulla confluenza di due fiumi provenienti dalle montagne rocciose, in parte situato sopra piccole alture; conta già una popolazione di circa 30 mila persone. Lo sviluppo del paese è stato e si mantiene sorprendente, sicchè la speculazione sui terreni è vivissima, così nel campo edilizio come in quello agricolo. Mentre Edmonton è tenuta su dalla Grand Trunk Pacific, Calgary sembra essere il « pet » della Canadian Pacific, che in quelle vicinanze possiede circa 3 milioni di acri che valorizza con l'irrigazione (Irrigation Blok). Nell'Alberta l'irrigazione è quasi una necessità in confronto delle altre regioni già menzionate, l'umidità del terreno e la precipitazione atmosferica essendo minori.

Oltre un piccolo nucleo di Italiani addetti ai lavori di città e qualche *grocer*, trovo in Calgary un certo nucleo di connazionali proprietari di terreni. Ma fra costoro, anche di quelli che possedevano vere e proprie farme e non terreni della città e del suburbio a scopo puramente specula-

tivo, non mi fu dato di rintracciare il tipo del colono quale noi lo intendiamo. Trattavasi di persone (taluni ex-ufficiali di marina) che pratici della lingua e provvisti di capitale, dopo avere acquistato qualche esperienza della vita coloniale in altre colonie (Eritrea, Benadir), si erano recati al Canada per trovare una forma conveniente di investimento del proprio danaro e della propria attività (1).

Di individui che potessero rientrare nella categoria dei nostri coloni ne trovai solamente due, certi Sereni e Rattone. Di un altro di origine calabrese, che pure aveva preso un *homestead* seppi che si era recato temporaneamente in Italia, ma non mi risultò che intendesse fissarsi definitivamente sulla terra.

Del caso Sereni-Rattone desidero intrattenermi un po' a lungo sia per la sua specialità, sia perchè dimostra quanto possa l'industriosità e la costanza dei nostri connazionali.

Il Sereni, giovanotto di origine piemontese, come il cognato Rattone, aveva già risieduto per parecchi anni negli Stati Uniti esercitandovi il mestiere di meccanico, insieme col Rattone e con un altro cognato.

Questi tre italiani, colpiti dalla crisi famosa del 1907 negli Stati Uniti, per la lunga interruzione di lavori che ne seguì, pensarono di costituire, insieme ad un altro compagno di lavoro di nazionalità inglese, come una piccola cooperativa. Il Rattone che era il capo della cooperativa, è una persona intelligentissima, che ha viaggiato in compagnia del cognato mezzo mondo, è stato in Svizzera, Inghilterra e nel Transvaal dove, lavorando nelle miniere, ha in parte compromesso la sua salute. Fu egli stesso che, provvisto com'è di una certa cultura (ha la licenza dell'Istituto Sommelier di Torino, e nelle diverse scuole frequentate ha ottenuto parecchie medaglie), dopo avere compulsato le pubblicazioni ufficiali di propaganda sul Canada pensò di inviare in quel dominio il Sereni e l'altro cognato, mentre egli e l'inglese, il quale ultimo vantava una lontana parentela con un lord britannico, essendo più abili meccanici degli altri e quindi non colpiti dalla riduzione di lavoro, rimasero a lavorare a Chicago, per assicurare le retrovie all'avanguardia, vale a dire per fornire questa di sussistenze. Il Sereni, recatosi a Calgary, comprò per conto della cooperativa 320 acri di terreno a \$ 4.50 l'acre con pagamento a dieci anni, sborsando così immediatamente circa 150 dollari, non trascurando tuttavia di mettersi in lista per un *homestead* contiguo alle terre acquistate e che poi, per sopravvenuta deca-

(1) L'esempio di Calgary è significativo e richiama alla mente le dichiarazioni fattami dal maggiore Roberts a proposito dei requisiti dell'agricoltore nel Canada. Vedi pag. 5 e seg.

denza da parte del primo richiedente, finì effettivamente con l'essere assegnato a lui, previo il pagamento dei soliti dieci dollari. Versata la prima rata del prezzo di acquisto dei terreni che poi salirono immediatamente a 12 dollari all'acre per avere la Canadian Pacific iniziato in quei paraggi lavori di irrigazione, i due cognati si recarono a lavorare in una farma contigua, investendo nella terra propria tutti i risparmi (un *farm laborer*, salariato agricolo guadagna circa 300 dollari l'anno oltre il *board*).

Dopo un anno di lavoro e di risparmi, profittando della possibilità presentatasi di acquistare a credito un largo *stock* di legname da un *lumberman* che cessava gli affari, i due cognati si ritirarono sulla farma, dalla quale intanto avevano ritratto dei guadagni mercè la vendita del fieno naturale. Costruirono da sé la propria casa e la stalla per gli animali, chiamando subito dopo dagli Stati Uniti il Rattone e l'Inglese che vi erano rimasti a lavorare come meccanici. Dei due sopravvenuti, l'Inglese, dopo poco, si stancò della vita monotona e dura (gli Inglesi non sono considerati nel Canada buoni *farmers*, per le loro attitudini psicologiche e per la radicatezza delle proprie abitudini che toglie loro la facoltà di adattamento) e gli altri membri della cooperativa ne comprarono la quota sociale al prezzo di 2000 dollari. Ciò esaurì la scorta di danaro della cooperativa, la quale perciò aveva messo in coltivazione solo 135 acri di tutta la terra posseduta e che ormai ammontava in seguito all'aggiunzione dell'*Homestead* a circa 500 acri. Per superare la situazione il Rattone si accingeva a ritornare negli Stati Uniti a riprendere per una stagione il suo antico lavoro di meccanico! Ammirevole esempio di audace e pur avveduta industriosità!

Quando si fosse rifornita di capitale, la piccola cooperativa si mostrava disposta a far nuove compere, e ventilava già l'acquisto di qualche *scrip* (concessioni governative ai veterani canadesi dell'Africa meridionale, i quali però spesso cedono la loro concessione a prezzi che nel momento in cui ero al Canada si aggiravano intorno a 500 dollari) oppure la *preemption* di qualche *quarter section* contiguo all'*homestead* (l'*homesteader* ha il privilegio della compera dell'*homestead* contiguo, quando questo sia abbandonato dal concessionario, al prezzo di 3 dollari l'acre).

Passai una intera mezza giornata nella farma del Sereni, di cui conobbi anche la moglie, dei suoi stessi paesi, e che l'aveva di non molto raggiunto, e alla sua modesta tavola trasportata per l'occasione nel mezzo del piccolo orto fronteggiante la rozza casetta, mangiai di buon appetito degli spaghetti, che io poi ricambiai con dei dischi del nostro Caruso per il grammofono di cui il piccolo *home* era pur provvisto.

Il Sereni mi fa visitare con orgoglio la sua casetta, tanto più sua in quanto costruita tutta con le sue mani, casetta che serve ad alloggiare

anche i due cognati, temporaneamente assenti perchè recatisi ad aiutare alcuni vicini coloni nelle operazioni della mietitura e trebbiatura. Ed io non so dire quale ammirazione provassi per codesta gente quando, a fianco del letto destinato al Rattone, trovai, in una rozza scansia, l'intera raccolta della edizione inglese della enciclopedia britannica.

Non lontano dalla casetta è un piccolo *river*, popolato da anitre selvagge e il buon piemontese si diletta alla stagione propizia di andare a caccia di anitre, riuscendo così a interrompere anche la monotonia della vittitazione casalinga.

Il Sereni mi fornisce altri particolari sulla azienda propria e dei cognati. Essi si sono astenuti finora dalla coltura del grano su larga scala, sia per la esiguità dell'area sotto coltivazione sia anche perchè, data la vicinanza della città, trovano più conveniente produrre generi adatti alla vendita al minuto.

Intanto, producono una buona quantità di avena e il Sereni ricorda per il primo anno della sua permanenza in Canada un rendimento di circa cento *bushels* all'acre, per il secondo, a causa della grandine, di 45. L'avena portata sul mercato di Calgary e venduta al minuto frutta 50 cents al *bushel*, ma deve essere venduta però nell'estate, quando la scorta del precedente raccolto incomincia ad esaurirsi.

La cooperativa Sereni alleva anche del bestiame; vidi cinque vacche e venticinque cavalli e a questo allevamento è destinata la parte della terra acquistata non suscettibile di proficua coltivazione a cereali per le sue sinuosità. Durante l'inverno la cooperativa assume il *boarding* di cavalli altrui (una quarantina) che frutta in ragione di dollari 2.75 al mese.

Altro provento della cooperativa è la vendita (sempre al minuto per profittare dei prezzi più alti) del fieno naturale che ricavano dalla terra non coltivata così propria come di un altro italiano recatosi in Italia e tenuta temporaneamente in affitto. Ogni acre può produrre, sotto favorevoli condizioni, una tonnellata di fieno ogni due anni e che può essere venduta a prezzi oscillanti dai 5 ai 20 dollari, potendosi fare assegnamento sopra una media di 10 dollari.

Raccogliendo tutte le fonti di entrata, la piccola cooperativa può così contare già sopra un profitto netto di 3000 dollari all'anno!

Così il Sereni come il Rattone consiglierebbero l'emigrazione al Canada di buoni contadini italiani dai 25 ai 35 anni purchè pratici della lingua, adattabili ed aperti all'iniziativa. Occorrono capitali? La cooperativa Rattone-Sereni si è formata quasi dal nulla, ma l'appropriazione e valorizzazione delle terre è quanto mai rapida e le *chances* sono certamente minori ora di prima. Per chi voglia prendere un *homestead* è necessario un capitale di circa 1500 o 2000 dollari. Con ugual somma si può anche tentare la

-coionizzazione a base di acquisto di terreni col solito sistema dei pagamenti decennali, ma il prezzo delle terre cresce ogni anno e bisogna contentarsi di estensioni minori. Le terre irrigate della Canadian Pacific sono già salite a circa 30 dollari l'acre e non si può prendere a base una estensione minore di 80 acri.

Quanto al clima, il Sereni mi dava ottime informazioni. Intanto, mi diceva, si sente meno freddo qui che a Torino. La neve non è mai più alta di una spanna. Non si usano slitte e la neve si conserva friabile a causa dei venti caldi (*Shinook*) provenienti dal Pacifico. Del resto basta coprirsi bene, ed egli ricorda di essere andato a vendere fieno in città a 53 gradi sotto zero, senza sentirne alcun patimento.

Potrò indirizzarle per consiglio qualche italiano che intendesse recarsi costì? Ne sarò lietissimo — mi dice il Sereni — ma, penso io, quanti potranno fare come lui?

CARATTERISTICHE DEL SUOLO CANADESE IN RAPPORTO ALLA FERTILITÀ E ALLE VARIE CULTURE.

Dopo queste note di viaggio che pur varranno, spero, ad illustrare l'argomento è opportuna una trattazione più comprensiva della materia, affinché ne risultino delle notizie concrete circa le opportunità eventualmente offerte dal Canada per l'emigrazione agricola. Uno degli elementi fondamentali al riguardo mi sembra la conoscenza delle caratteristiche del suolo Canadese in rapporto così alla fertilità come alle varie culture cui si manifesta più adatto. In materia tecnica come questa credetti opportuno assicurarmi il concorso di persona competente ed autorevole, il signor Frank Shutt, chimico capo della stazione sperimentale di Ottawa, alla quale confluiscono i risultati di tutta la estesa rete di ferme sperimentali istituite nelle diverse provincie dal Governo canadese. Devo alla cortesia del signor F. Shutt lo studio che segue in appendice e tratta della geografia fisica, delle condizioni climatiche, dell'area coltivabile, dei caratteri fisico-chimici, della composizione e fertilità dei terreni delle praterie canadesi, delle attitudini agricole dei terreni stessi, e delle condizioni atte a conservarne la fertilità. Lo studio, che può considerarsi quanto di più completo esista nella materia, è stato fedelmente e competentemente tradotto dall'egregio Cav. G. Rossati, delegato del nostro Ministero d'agricoltura in New York, persona a sua volta assai esperta nella materia e del cui illuminato ausilio mi sono largamente valso nella preparazione dei cenni generali che immediatamente seguono.

La regione dell'ovest canadese contiene nelle tre provincie del Manitoba, Saskatchewan e Alberta circa 170,000,000 acri coltivabili, in massima parte atti alla produzione del grano, ma di questa così vasta superficie è

attualmente coltivato appena il 6 per cento circa. E ciò senza dire dell'immenso territorio a nord delle provincie di Alberta e Saskatchewan, contenenti circa mezzo bilione di acri, fra i fiumi Athabaska e Mackenzie, la cui attitudine alla produzione frumentaria è stata dimostrata per vari punti, specie lungo la vallata del Peace River.

Da un esame riassuntivo di quanto è esposto nello studio di Frank T. Shutt, risulta che la zona la quale presenterebbe maggior copia di terreni feraci è la prima zona della prairie, situata nella parte meridionale della provincia di Manitoba, che è anche la più colonizzata, e comprendente la vallata del Red River.

In codesta zona predominano le terre nere, pingui, profonde, soffici, ricche di materia organica intimamente amalgamata coll'argilla e la silice; terre che all'ideale loro stato fisico per la coltura granifera associano una rimarchevole ricchezza in azoto assimilabile, come allo stato di riserva, ed altresì alte percentuali di potassa, acido fosforico e calce, integranti la fertilità del terreno e mentenenti condizioni favorevoli alla nitrificazione.

Tali terreni rappresentano ciò che vi è di più desiderabile in fatto di fertilità iniziale del suolo. La facilità colla quale possono essere ridotti a coltura e sfruttati per la loro natura soffice è un coefficiente importante per assicurare loro un posto di primo ordine fra i terreni delle tre grandi zone in cui si divide la prairie.

Alle ottime condizioni del suolo si collegano in questa prima zona in esame quelle climatiche, essendo in essa la caduta di pioggia più abbondante che nelle altre due della prairie. La precipitazione atmosferica nel Manitoba decresce man mano che dal limite orientale della prairie si procede verso l'occidentale, con una media di pollici 17,34, ma la sua ampia distribuzione, quale si verifica nella stagione vegetativa, la rende assai più efficace che, se, in quantità anche maggiore, si verificasse in altro tempo dell'annata. Perciò il 17,34 pollici, rappresentanti la media precipitazione annua per il Manitoba, corrispondono ai 25 pollici indicanti la media precipitazione per la Provincia di Ontario.

L'opportuna distribuzione della caduta di pioggia, più che il quantitativo della medesima, e l'attitudine del suolo a conservare l'umidità per la sua ricchezza in sostanza organica, sono i precipui fattori dell'agricoltura di questa regione, che maggiori frutti daranno se sussidiati da razionali metodi di coltivazione, atti a mantenere nel terreno il richiesto stato igrometrico. Donde il sistema colturale, prevalente nei terreni di meno accentuata fertilità, del maggese alternato colla coltura, al precipuo scopo di dare agio al suolo di immagazzinare e conservare l'umidità necessaria. Questo sistema permette due raccolti ogni tre anni, con risultati assai più convenienti, per

l'elevato reddito di produzione per acre in tal modo conseguibile, che non colla coltura ininterrotta.

In fatto di temperatura, il contrasto fra estati, caratterizzate da elevate temperature ed abbondanza di sole, ed inverni con giornate serene ma assai fredde, costituisce altresì una condizione favorevole alla coltura; la quale si riscontra in genere in tutti i terreni della prairie. Infatti, se la bassa temperatura invernale congiunta a scarsa precipitazione protegge il suolo da perdite di principi nutritizi, il rapido svolgersi della primavera e l'elevata temperatura estiva trovano concomitanti le altre condizioni indispensabili alla vegetazione, quali l'umidità del suolo ed il compiersi della nitrificazione, dovuto alle lavorazioni del terreno ed in generale alle condizioni che vi determina la coltura. E' caratteristico nell'agricoltura canadese il rapido svolgersi dell'annata agraria entro un periodo vegetativo assai ristretto e giova a questo riguardo rilevare quella specie di naturale adattamento che le colture dimostrano alla economia di tempo in cui è d'uopo svolgano le loro fasi vegetative per sfuggire ai danni dei geli tardivi di primavera o a quelli dei precoci geli dell'autunno, compiendo così la coltura il periodo vegetativo in minor tempo che in regioni situate in latitudine o condizioni climatiche più favorevoli.

Mentre i terreni della parte meridionale della prima steppa sono prevalentemente argillo-silicei-humiferi, quelli della parte nordica condividono la caratteristica saliente dei terreni della prairie, cioè l'elevato contenuto in humus ed azoto e soprattutto l'omogenea assimilazione dell'humus coll'arena o coll'argilla, ma nella zona meridionale invece dell'elemento argilloso predomina il siliceo, e il terreno è pertanto un po' meno ferace, per quanto sempre buono, con dimostrata attitudine ad abbondante produzione di frumento di buona qualità.

La seconda zona della prairie, (Saskatchewan), al pari della terza (Alberta), non è caratterizzata dalla uniformità che presenta il suolo della vallata del Red River. In essa si alternano i terreni humiferi argillo-silicei coi siliceo-argillosi; a sud est prevalgono i primi, con vegetazione erbacea, e ad ovest i secondi coperti da brughiera o boscaglie. Pure questa zona offre senza dubbio grandi opportunità, non ostante la maggiore varietà nel grado di fertilità del suolo. Anche in essa non difettano, del resto, estese zone aventi uniformità di suolo.

Verso il confine occidentale della zona, che presenta in confronto alla prima una graduale elevazione di circa 600 metri (ciò che le dà il vantaggio non trascurabile, di essere più esente da luoghi acquitrinosi, paduli o da danni derivanti da inondazioni, cui sono soggetti invece quantunque in non grande e rimediabile misura, alcuni luoghi della prima zona adiacenti ai laghi di Winnipeg), comincia a delinarsi una regione in cui la cerea-

licoltura può essere proficuamente alternata colla pastorizia, la quale acquista ancora maggiore importanza, allorchè si passa dal Saskatchewan all'Alberta.

La terza zona, nella sua parte meridionale, che corrisponde al sud dell'Alberta è caratterizzata sia da caduta di pioggia assai scarsa, sia da terreni che, mantenendo sempre il carattere della *prairie*, sono però meno ricchi di una metà circa in materia organica ed azoto dei più fertili della *prairie*.

Ivi è indispensabile l'adozione di metodi agricoli atti a conservare nel suolo l'umidità; ed in generale è desiderabile, se non necessaria, l'irrigazione, che del resto è in continuo aumento (1). Fino a non molto tempo fa il ramo principale di agricoltura in questa zona è stata la pastorizia.

Ugualmente atta alla coltura come alla pastorizia è la regione in vicinanza di Calgary, situata nella zona media della terza prateria; i terreni di natura argillo-silicea, ricchi in sostanza organica, vi contengono in abbondanza i principi essenziali alla nutrizione delle piante ed in buona parte in istato assimilabile.

Mentre il Sud Alberta presenta gli stessi caratteri della *prairie*, però con una caduta di pioggia più scarsa alla quale è posto rimedio colle sempre crescenti opportunità di irrigazione, il nord Alberta, è caratterizzato principalmente da terreni coperti da boscaglie, ed ha il vantaggio di una maggiore caduta di pioggia che consente un'agricoltura più diversificata.

Le stesse elevate percentuali di sostanza organica ed azoto dei celebrati terreni della vallata del Red River si riscontrano nei terreni di questa parte dell'Alberta, di cui può prendersi a tipo la regione circostante Edmonton. Quivi, oltre che una cerealicoltura redditizia, anche l'allevamento del bestiame da latte può praticarsi con notevole tornaconto, come fan fede le numerose latterie sociali che vi sono sorte.

Un confronto fra i terreni della *prairie* Canadese e quelli degli Stati Uniti è possibile soltanto coi terreni della vallata del Red River nel Minnesota e negli Stati del Nord e Sud Dakota, o forse colle praterie del Nebraska, coi quali ebbero in comune allo stato vergine le caratteristiche più salienti. Dopo 30 o 40 anni di continuata coltura, anche i citati terreni negli Stati Uniti hanno subito modificazioni più o meno profonde nel grado di fertilità intrinseca: la diminuzione della fertilità iniziale ha reso indispensabile per essi l'applicazione di concimi e fertilizzanti, mentre tale bisogno non è ancora sentito nella *prairie* canadese.

Anche in questa si notano esempi di terreni coltivati da oltre un ventennio a grano, senza che ne sia ancora esaurita la fertilità, ma

(1) Ricordo i grandiosi lavori di irrigazione della « Canadian Pacific », già menzionati.

non deve ritenersi che tale sistema possa impunemente continuare per un tempo indefinito. Senza almeno una razionale rotazione agraria non tarderebbero anche questi, come del resto già accennano in qualche caso, ad esaurirsi.

Il fatto, però, che, anche con una ininterrotta coltura a grano, tutto a più alternata col solo riposo del maggese, i terreni del Canada hanno potuto continuare a dare raccolti soddisfacenti per circa un ventennio dimostra quale elevato grado di fertilità intrinseca essi posseggano, la quale è d'uopo conservare coll'applicazione di razionali metodi colturali sulla base dell'avvicendamento agrario.

A dare un'idea della differenza esistente fra la produttività granifera dei terreni della *prairie* canadese e quelli degli Stati Uniti che più li somigliano per costituzione, basti il ricordare come di fronte ad una media di bushels 22 a 23 pel frumento di primavera nelle Provincie di Saskatchewan ed Alberta, non si ha che una media di 14 a 18 bushels l'acre per gli Stati dell'Unione dianzi indicati, e che a una media di circa 35 bushels pel frumento d'inverno nell'Alberta corrisponde una media di soli 16 bushels negli Stati citati dalla Confederazione nord Americana.

In Italia, non abbiamo terreni che possano confrontarsi con quelli della *prairie* Canadese, e ciò a ragione della secolare coltura, che ha apportato profonde modificazioni alla loro costituzione iniziale.

I pochi esempi di terre nere, che da noi più assomiglierebbero a quelle della *prairie* suddescritta, si hanno in zone limitatissime, in luoghi diversi in cui, per ragioni speciali, fu ritardata l'utilizzazione agricola ottenutasi soltanto in seguito ad opere di bonifica, ed in ogni modo in condizioni climatiche ben differenti da quelle della *prairie* canadese. Piccole zone di terreno, per dir così, affine si riscontrano secondo l'opinione del prof. Rossati nella regione veneta, ad esempio, presso Portogruaro, o nell'Emilia, o nei bacini di laghi o paludi prosciugati, quantunque in questi ultimi casi, pure abbondando l'humus nel suolo, questo difetti d'alcalinità e debba quindi essere corretto con abbondante applicazione di calce per renderlo atto alla coltura ed alla produzione di raccolti abbondanti.

* *

I maggiori profitti nella *prairie* canadese sono dati all'agricoltore dal frumento di primavera. In molte località, specie dell'Alberta, le quali risentono la benefica influenza climatica dei venti temperati spiranti dal Pacifico, riesce bene anche il frumento invernengo, da seminarsi in agosto, affinchè raggiunga sufficiente sviluppo da resistere senza danno sensibile ai precoci geli dell'autunno. Quest'ultimo, quando non venga danneggiato dai rigori invernali, dà raccolti quantitativamente superiori.

Dopo il frumento, l'avena è il cereale di maggiore importanza; quello che sembra trovare nella prairie l'ambiente più favorevole a redditi quantitativamente e qualitativamente tali da non temere confronti. Le medie ufficiali per l'avena nelle Province di Manitoba, Saskatchewan ed Alberta, oscillano intorno ai 45 bushels l'acre, quantunque raccolti doppi ed anche maggiori vengano ricordati in numerosi casi.

Anche l'orzo, cereale che elegge preferibilmente il suo « *habitat* » nei paesi freddo-temperati, trova nella prairie del Canada le condizioni più propizie, sia pel reddito che oscilla secondo la media ufficiale sui 35 bushels per acre, sia per qualità, la quale sostiene bene il confronto coi celebrati orzi della Scozia, ed è apprezzatissima in Inghilterra, specie per la preparazione dei malti, utilizzati nelle industrie birraria e distillatrice.*

Le colture foraggere, ad in specie il trifoglio comune, danno anch'essi risultati notevoli quanto le cerealifere, ed il successo delle medesime rende possibile stabilire quei metodi di avvicendamento agrario, che costituiscono la base di una razionale coltura, tale da offrire un massimo di reddito compatibile con una giudiziosa conservazione della fertilità del suolo.

Avvicendamento di colture cerealifere e foraggere significa agricoltura diversificata, sulla base dell'allevamento del bestiame, necessaria ad un stabile e proficuo assetto agrario.

La presenza in qualche parte del Canada centrale di laghi, bacini d'acqua, stagni, paduli, ecc., assieme alla elevata fertilità iniziale di quelle terre, ha suggerito a taluno l'idea che la regione sia atta alla coltura del riso (1). Ma così il Signor Shutt, il quale aveva avuto occasione di studiare la cosa con alcuni agricoltori pervenuti dall'Egitto, come altri pratici della materia mi dichiaravano essere impossibile di parlare di coltura del riso nelle regioni del Canada, il cui clima non è mite abbastanza per essa.

REDDITO DELLA TERRA — CONTI CULTURALI.

Importa ora il vedere quale possa essere il reddito delle colture accennate. Trattandosi di zone aperte da tempo relativamente recente alla colonizzazione, non riesce facile produrre conti culturali, scevri da esagerazione, che diano un'idea adeguata del reddito delle colture, il quale deve necessariamente variare a seconda delle zone, delle annate e della capacità agricola dei coloni.

(1) Mi riferisco a uno studio molto interessante da me letto in bozza di stampa del Reverendo Prof. Pisani Pietro — Il Canada presente e futuro in relazione all'emigrazione italiana (con due carte illustrative) — Roma, Tipografia Unione Cooperativa Editrice, 1909.

I rapporti delle stazioni sperimentali agrarie, per le condizioni generalmente favorevoli in cui si compiono gli esperimenti, indicano redditi per aere, specie pel frumento, di gran lunga superiori alle medie ottenibili nelle condizioni ordinarie della grande coltura. Utili ragguagli tuttavia se ne deducono per quanto riguarda il massimo della capacità produttiva dei terreni, ma essi non possono servire nel caso comune, in cui conviene piuttosto prendere come base le medie, constatate ufficialmente, dei raccolti per le varie provincie, e già citate nel corso di questo rapporto.

Per una delle regioni in parola, cioè il Distretto di Calgary, (Alberta) ove si è già stabilito qualche «farmer» italiano, ed altri sono arrivati negli ultimi tempi, con capitali e cognizioni adatte, ho creduto opportuno raccogliere notizie dirette dal Sig. Emilio Sereni, del quale ho già fatto menzione nel corso del presente rapporto. Il Sereni accenna ad esempi, nei dintorni di quella città, di raccolti di frumento in ragione di 44 bushels all'aere, di raccolti di orzo in ragione di 50 bushels, e di raccolti di avena in ragione di 70 - 90 - 107 e 110 bushels all'aere. Cifre le indicate che, pur essendo superiori alla media, dimostrano quanto possa ottenersi con un'intelligente coltura in buone condizioni di suolo.

Lo stesso Sereni calcola le spese normali per aere nella coltivazione dei cereali al primo anno in cui viene dissodato il terreno, come segue :

Dissodamento del suolo	Dollari	3,50
Sei lavorazioni coll'aratro a dischi	»	3,00
Quattro erpicature	»	1,75
Semente e seminagioni	»	1,75
Spago per la legatura dei covoni	da dollari 0,25 a	0,40
Mietitura	Dollari	1,00
Abbicatura dei covoni	»	1,00
Trebbiatura, da dollari 0,04 a 0,06 al bushel secondo la qualità del grano corrispondente circa a dollari 1,40	»	2,10

I prezzi per la lavorazione del suolo sono suscettibili di sensibile riduzione, ove l'aratura sia fatta, come nel caso di grandi estensioni, col sussidio del vapore o di un automotore.

Le spese colturali negli anni successivi al dissodamento vengono altresì ridotte in ragione della maggiore facilità colla quale il suolo può essere arato e del minor lavoro necessario col frangizolle, mentre rimangono quasi costanti le spese per la semente e la legatura dei covoni e quelle della mano d'opera. Generalmente la mano d'opera scarseggia all'epoca della mietitura, talchè spesso i coloni devono aiutare reciprocamente in tale operazione.

Il Sig. Sereni calcola in media le spese di seminazione e lavorazione per acre per qualunque raccolto cerealifero come appresso :

Per la seminazione	Dollari	10,00
Per la raccolta	»	4,80
		<hr/>
Totale	Dollari	14,80
		<hr/>

Sulla base di una produzione media di 35 bushels per acre per il frumento 40 bushels per l'orzo, e 70 bushels per l'avena, il profitto netto realizzabile, ai prezzi indicatemi dal Sereni stesso come correnti per detti cereali, sarebbe :

	Prodotto per acre	Prezzo	Reddito lordo	Spese culturali	Profitto netto
Per il frumento, bushels	35	$\times \$ 0,70 =$	$\$ 24,50$	$- \$ 14,80 =$	$\$ 9,70$
Per l'avena	» 70	$\times \$ 0,30 =$	$\$ 21,00$	$- \$ 14,80 =$	$\$ 6,20$
Per l'orzo	» 40	$\times \$ 0,40 =$	$\$ 16,00$	$- \$ 14,80 =$	$\$ 1,20$

Il Sereni osserva che i prezzi surriferiti sono quelli praticati quasi subito dopo il raccolto, e che non sono pertanto i più favorevoli. Prezzi più remunerativi sono realizzabili trattenendo i prodotti fino a stagione inoltrata e valendosi poi della possibilità, specie per l'avena e per l'orzo, della vendita al minuto.

Può dunque asserirsi con sicurezza, alla stregua dell'esperienza fatta, che è possibile un profitto netto di quasi 10 dollari per acre colla coltura del frumento, e di poco più di 6 dollari con quella dell'avena. Su queste basi il proprietario di un'azienda agricola, quando sarà arrivato a dissodare e mettere intieramente a coltura la sua *homestead* (160 acri), può contare su di un reddito annuo aggirantesi dai 1000 ai 1500 dollari.

Il Sereni riferisce infine che anche le patate e la produzione di altre ortaglie remunerano abbondantemente i coloni, fornendo altresì parte notevole alla loro alimentazione.

CAPITALE NECESSARIO AD UN COLONO PER DEDICARSI ALL'AGRICOLTURA E PREZZI DEI TERRENI.

Quanto capitale sarebbe necessario ad un colono per dedicarsi all'agricoltura nel Canada ?

In vari punti di questo breve studio ho messo in evidenza come il nord-ovest del Canada non sia, specie nell'attuale momento, regione adatta all'emigrante sprovvisto di mezzi pecuniari: a quest'ultimo non restando altra possibilità che quella di cercare occupazione nei lavori agricoli, ossia

di trovare lavoro soltanto per un periodo dell'anno tutt'al più di sei mesi e ad una mercede relativamente bassa. Il Canada è adatto all'emigrante il quale disponga del capitale necessario a mettere a coltura una *homestead* ed a provvedere al suo sostentamento dall'acquisto della terra fino al primo raccolto.

In una mia relazione preliminare sul Canada (1) dissi che può essere al colono necessario un capitale iniziale di circa 2000 dollari e feci anche rilevare come nelle pubblicazioni ufficiali di propaganda per un *settler* che possiede 1000 dollari è detto solo che: « con quell'ammontare si può cominciare abbastanza bene — *a fair start can be made.* — Si può prendere terra gratuita o comprarla con sistema di pagamento rateale a dieci anni. Lavorando su terre altrui nella mietitura o nella trebbiatura, si può *guadagnare del denaro per tirare avanti durante l'inverno.* Talora è meglio però *prendere in affitto una farma per il primo anno* ». E' da notare anche che le stesse pubblicazioni indicano il costo del *farm equipment* (cavalli ed animali diversi, strumenti da lavoro, ecc.), in dollari 1,155, senza contare il denaro necessario per la costruzione della casa e della stalla.

Volendo del resto determinare il minimo di capitali necessario in base a calcolo si arriva ad una cifra di circa 1600 dollari così distribuita: Un paio di cavalli \$ 250; bardatura \$ 32,00; un carro agricolo \$ 75,00; una slitta \$ 25,00; un aratro \$ 28,00; un erpice \$ 20,00; un aratro a dischi \$ 25,00; una seminatrice \$ 85,00; un rullo \$ 10,00; una falciatrice e rastrellatrice \$ 95,00; una mietitrice-legatrice \$ 155,00; altri strumenti ed utensili agricoli \$ 50; totale \$ 800,00. Il colono può incominciare con 4 vacche \$ 160,00; 4 maiali \$ 15,00; 4 buone pecore \$ 20,00; pollame \$ 10,00; elevandosi così la spesa a \$ 1005,00. A questi sono ancora da aggiungersi almeno 250 dollari pel sostentamento fino al primo raccolto ed altri 250 dollari di prudente riserva, con un totale generale di dollari 1555,00. Questo preventivo, ben inteso, nel caso di un colono che si costruisca da sè la *log-cabin*.

Certo, nel corso di questo istesso scritto, ho io medesimo citato esempi di persone che riuscirono nel Canada a trarre dalla terra una modesta fortuna, pur essendo inizialmente sprovvedute di capitale. Nè è da escludere che esempi di tal genere possano rinnovarsi ora e in seguito. Ma la fortunata audacia di persone risolte a qualunque sacrificio e che tutte le loro intelligenti energie convergono al raggiungimento di un determinato scopo non può essere ricondotta a formule e si sottrae a calcoli di qualunque natura.

(1) Bollettino dell'emigrazione N. 8 del 1911 pag. 49.

E neppure è a presumere che le centinaia di migliaia di coloni che hanno invaso il Canada fossero tutti forniti di 1500 o 2000 dollari ognuno. Ma è pur vero che col progredire del processo di colonizzazione e di acquisto delle terre libere le condizioni sono venute modificandosi e le *chances* diminuendo.

Il numero dei coloni dell'America del Nord recantisi al Dominio aumenta ogni anno. Migliaia e migliaia di agricoltori piovvero specie dagli Stati limitrofi della Confederazione. Seguendo la irresistibile tendenza che li portò già alla conquista dell'ovest degli Stati Uniti, essi vanno da parecchi anni pacificamente invadendo le vergini terre dell'ovest canadese, dal cui dissodamento ripetono i copiosi raccolti che caratterizzarono lo sfruttamento agricolo primordiale delle praterie del Minnesota, Nord e Sud Dakota e del Nebraska. Vendute le loro terre valorizzate ad un tempo e in parte esauste, ritentano, provvisti di capitale e di cognizioni tecniche e d'ambiente, per la seconda volta, la loro fortuna nel Canada.

Nei dintorni di Calgary, mentre mi recavo alla farma del Sereni, mi imbattei in una « troupe » che stava attendendosi in riva ad un laghetto. Erano un certo Richardson con moglie e 4 figli di cui tre maschi, provenienti dall'Oregon, i quali mi dichiararono di essere nel Canada da oltre 15 giorni, vagando di luogo in luogo in cerca di un buon pezzo di terra ove stabilirsi. Possedevano 4000 dollari, contanti, ricavati dalla vendita delle loro primitive possessioni negli Stati Uniti.

Nel quinquennio 1906-1910 il numero degli americani emigranti nelle praterie Canadesi ascese a 312,000, e il capitale in danaro e beni mobili da essi portato si calcola a oltre 312 milioni di dollari. E' con costoro che gli emigranti europei di ora devono competere nel Canada.

Come si acquistano le terre nel Canada? Non mi indugio su questo punto rinviando per maggiori particolari a quanto è già stato pubblicato al riguardo in uno dei precedenti numeri del Bollettino. Qui basterà dire che si possono ottenere i terreni nelle tre provincie citate del Manitoba, Saskatchewan ed Alberta in base alla legge dell'*homestead*, secondo la quale ogni capo famiglia od adulto al di sopra dei 18 anni, suddito britannico, o dichiarante la sua intenzione di divenire tale, può ottenere la concessione di una *quarter section* (160 acri circa) di terreno demaniale, obbligandosi ad una residenza stabile sul medesimo di almeno sei mesi all'anno, al dissodamento di 30 acri ed alla coltura di almeno 20, nei tre anni che devono decorrere dalla domanda fatta per ottenere il terreno fino all'assegnazione definitiva del titolo di proprietà del medesimo.

L'*homesteader* può inoltre assicurarsi il diritto di opzione (*preemption*) sopra un'altra *quarter section* adiacente o vicina alla sua *homestead*, a condizioni relativamente lievi, specificate nel *Dominion Land Act*.

Infine, innumerevoli sono le possibilità di acquisto dai demani statali, dalle compagnie ferroviarie, o dalle *Land Companies* (1), di ottimo suolo a prezzi convenientissimi, che variano da dollari 3-4 l'acre per quelli situati a maggior distanza dai centri abitati e dalle linee ora esistenti di comunicazione, a 8-12-18 dollari per quelli di migliore ubicazione, esclusi peraltro i terreni suburbani, e nell'Alberta a 18-25 dollari, e anche più per quelli che godono i vantaggi dell'irrigazione.

Queste facilità, in uno coll'elevata produttività di dette terre, costituiscono un'attrattiva non trascurabile per l'immigrante, il quale nel corso di pochi anni può divenire padrone di una proprietà sviluppata, notevole per estensione e reddito.

ZONE ADATTE ALL'IMMIGRAZIONE AGRICOLA DEL SUD EUROPA.

Quali sono le zone del Canada più adatte alla immigrazione agricola del Sud Europa? Non bisogna dimenticare che il Canada è un paese freddo, anzi freddissimo. Il rigore della stagione vi è certo più sopportabile che altrove a causa della poca umidità, ma gli inverni durano tuttavia nel Canada centrale, e specialmente nella parte più settentrionale di esso, sei lunghi mesi e più, il che significa interruzione di qualsiasi lavoro, isolamento quasi completo in lande estesissime e pochissimo popolate. Sarebbero quindi da escludere a mio parere per gli italiani la zona settentrionale del Manitoba e in genere tutto il Saskatchewan. Ma la parte meridionale del Manitoba, più celebrata per ricchezza delle terre (Vallata del Red River) è, come ho già detto, quasi interamente acquisita alla colonizzazione. Rimarrebbe l'Alberta, che, specie nella sua parte sud, presenta effettivamente condizioni di clima relativamente miti. In questa parte le nevi sono infrequenti e friabili e, anche durante l'inverno, si hanno, per la vicinanza al Pacifico, periodi temperati portati dal *Chinook*, vento caldo e secco proveniente dal Pacifico, di cui le praterie meridionali dell'Alberta riescono a beneficiare a traverso le montagne rocciose. Se non tutte le zone dell'Alberta sono altrettanto feraci quanto altre, il clima più mite vi permette peraltro una maturazione più sicura delle messi. Ricordo la giusta osservazione fattami in proposito

(1) Fra le molte Compagnie proprietarie di terreni vanno specialmente annoverate la "Undson Bay Co.", e la "Canadian Pacific Railway", che ottennero dal Governo Canadese concessioni di enormi estensioni di terreno. La prima Compagnia, in origine concessionaria di quasi tutto il nord ovest Canadese, possiede tuttora un ventesimo delle terre poste a sud del Saskatchewan River; la seconda ottenne dal governo, come sussidio alla costruzione della Transcontinentale, che aprì alla produzione intere regioni quasi sconosciute e interamente vergini, concessioni di terreno per un ammontare totale calcolato a circa 25 milioni di acri.

dal direttore di una farma sperimentale della Canadian Pacific nei pressi di Calgary. Egli ammetteva che le terre del Saskatchewan e della stessa Alberta settentrionale fossero più ricche di molte dell'Alberta meridionale, ma, diceva: quando la terra è troppo ricca il grano sovente tende a crescere indefinitamente e possono sopraggiungere i geli prima che abbia finito di crescere e sia pervenuto a maturità. D'altra parte, alla deficiente caduta d'acqua, già notata nella parte meridionale, si cerca di ovviare come s'è detto con l'irrigazione, che è in continuo e intenso progresso.

E' del resto notevole il fatto che l'unica parte del Canada nella quale io abbia trovato un vero e proprio nucleo di coloni Italiani è appunto la parte sud dell'Alberta. In queste cose giova dar credito all'intuito divinatore del nostro emigrante, il quale sa scegliere da sè, spesso meglio di tecnici e di studiosi, i luoghi più adatti allo svolgimento della propria attività.

E del resto l'Alberta è consigliabile anche per ragioni d'indole generale. Se tutto il Canada ha, secondo l'espressione stereotipa comune, un *great future*, l'avvenire dell'Alberta si presenta in particolar modo promettente. Non scevra di minerali, di giacimenti carboniferi e di sorgenti di petrolio e provvista di corsi d'acqua, essa potrà anche aspirare, come altre regioni del Canada, ad una certa attività industriale. Ma le è soprattutto assicurato un avvenire per la specialità delle sue culture e per le nuove vie di comunicazione mondiale delle quali è chiamata in termine relativamente breve a fruire.

Torna utile a questo riguardo qualche cenno più particolare. L'Alberta entrò in origine nella produzione con la pastorizia e l'allevamento del bestiame. La cultura granifera si fece attendere per molti anni. Fu soltanto verso il 1890 che alcuni settlers *mormoni* provenienti dall'Utah (Stati Uniti) vi trasportarono la cultura del grano *d'inverno*. L'esperimento riuscì bene ma la qualità della sementa non sembrava adatta al clima nordico della regione. Le compagnie ferroviarie e fondiari interessate allo sviluppo della regione provvidero peraltro alla importazione delle migliori varietà di grano invernengo dal Kansas (Stati Uniti) rinomato per il suo *Turkey red*. Si ebbero raccolti fino a 35 bushels all'acre, con una media di trenta, e la varietà prodotta conservò così bene la qualità del seme originario che l'*Alberta red*, il quale compete egregiamente sul mercato col rinomato *Hard Red Fife* del Manitoba, è ora ricercato per semente nello stesso Kansas dal quale provenne.

-La cultura del grano d'inverno si venne così sempre più estendendo tanto che ora quasi pareggia nell'Alberta quella del grano di primavera, sulla quale ha non pochi vantaggi. Mentre la prima infatti richiede circa la metà soltanto di semente in confronto della seconda, il prodotto per acre del grano d'inverno o autunnale supera di un terzo quello del grano di pri-

mavera. Mentre questo deve essere seminato ai primi inizi della primavera, in stagione ancora rigida e quasi affrettatamente per la preoccupazione dei geli precoci, il grano di autunno può esser seminato con maggiore calma in stagione più conveniente per il colono, che può così meglio distribuire le operazioni agricole durante l'annata, e sfugge ai pericoli degli inverni precoci.

L'Alberta ha un'area di circa 180 milioni di acri di cui non molto più dell'1 per cento è ora coltivato. Detratte le strade, fiumi, laghi, montagne e in genere le aree non coltivabili rimane pur sempre una enorme estensione di terreno ancora suscettibile di coltura.

La questione importante per l'Alberta è però quella del mercato. Finora il grano canadese ha potuto essere collocato, oltre che sul mercato europeo, anche saltuariamente nel Messico e nell'Oriente. Ma così il Messico, per il progresso della colonizzazione interna, come l'Oriente per la crescente estensione delle colture della Manciuria, sono mercati, oltre che secondari, precarii. Il mercato principale e forse, nell'avvenire, unico, sarà sempre costituito dall'Europa, specialmente avverandosi la profezia di G. G. Hill, considerato la prima autorità in materia di grani in America, secondo la quale gli Stati Uniti dovrebbero fra non molti anni cessare dall'esportare grani.

Rispetto al mercato europeo i grani dell'Alberta si trovano tuttavia in condizioni meno vantaggiose in confronto di altre provincie più vicine all'Est. La distanza che separa l'Alberta dalla costa Atlantica è di circa 2700 a 2800 miglia e il costo del trasporto tutta ferrovia è tale da compromettere i profitti della produzione. Finora l'esportazione dei grani delle praterie canadesi in Europa si effettua per ferrovia fino al lago Superiore, quindi per acqua ai porti della Baia di Re Giorgio o del lago Huron, di nuovo per ferrovia fino a Montreal, oppure ancora per acqua dal lago Superiore attraverso il Welland Canal fino al St. Lawrence. Il periodo di navigabilità del St. Lawrence e dei laghi superiori eccedendo di assai poco quello della raccolta, ne deriva la quasi impossibilità di porre in tempo utile sul mercato la totalità della produzione, senza pensare alle complicazioni che da ciò derivano alle operazioni della raccolta.

Per l'Alberta quindi lo sbocco migliore sembrerebbe dover essere Vancouver, sul Pacifico, e in questo senso sono già stati tentati degli esperimenti. Anche questa via è costosa giacchè richiede un trasporto ferroviario di circa 800 miglia per regioni montagnose ed una navigazione lunga e dispendiosa attraverso il canale di Suez o il Capo Horn. Ma queste condizioni potranno modificarsi, sia coll'aumento del commercio dal Pacifico verso l'Est canadese che renderà possibile una diminuzione delle tariffe ferroviarie in senso inverso, sia con l'aumento del traffico marittimo che, col richiamo di

maggior tonnellaggio, potrà permettere una riduzione del nolo acqueo via Pacifico. E ancor più potranno modificarsi con l'apertura del Canale di Panama che diminuirà di oltre la metà il percorso marittimo, tanto più che allora potrà anche prescindersi dal trasporto del grano in sacchi, ora reso necessario per impedire il deterioramento dei grani in vista del doppio passaggio dell'Equatore.

E mentre con l'apertura del Canale di Panama l'Alberta potrà trovarsi in condizioni di accessibilità forse più vantaggiose delle vicine provincie, la stessa specializzazione della cultura a frutta nella British Columbia, destinata ad un grande incremento di popolazione, potrà procurare all'Alberta un non disprezzabile mercato quasi contiguo.

Concludendo, sembra a me che, per un complesso di ragioni, la provincia più adatta nel momento presente per la emigrazione agricola dall'Europa meridionale e specialmente dall'Italia per il Canada sia l'Alberta e particolarmente la sua zona meridionale.

POSSIBILITÀ OFFERTA DAL DOMINIO ALL'IMMIGRAZIONE AGRICOLA ITALIANA.

Riepiloghiamo agli effetti dell'Italia e della sua emigrazione per il Canada.

Un emigrante che voglia darsi direttamente all'agricoltura nel Canada ha soprattutto bisogno di capitali. E noi non abbiamo *emigranti* provvisti di capitali.

L'emigrante che vuole fissarsi sul suolo Canadese deve essere avvezzo a clima rigido e i nostri emigranti, per quanto anche sotto questa rispetto adattabilissimi, provengono in grandissima maggioranza da regioni a clima caldo, il che, se può non essere d'ostacolo ad una emigrazione temporanea, lo è, come massima, ad una emigrazione permanente.

L'emigrante deve possedere una certa capacità intellettuale e commerciale, cognizioni tecniche e d'ambiente o almeno attitudine ad acquisirle, ad ambientarsi ed adattarsi alla nuova vita e alle nuove esigenze. Ho parlato ad esempio della straordinaria ristrettezza dell'annata agricola canadese. Se le forze stesse della natura si sono in certo modo adattate ai bisogni dell'agricoltura, anche l'agricoltore deve farlo ed esplicare una intensità di attività pari a quella che la natura gli insegna. Dovendo tutte le operazioni agricole essere compiute in brevissimo e preciso volger di tempo, e dato il genere delle culture, s'impone l'uso delle macchine e l'adozione dei metodi più moderni di coltivazione.

Ma, in fatto di conoscenze tecniche, quello che occorre soprattutto è l'attitudine ad acquisirle. Ho io stesso citato l'esempio di quel colono fran-

cese trovato nell'Isola di Vancouver che aveva passato la sua giovinezza facendo il viaggiatore di commercio e l'esempio della piccola cooperativa Sereni composta di ex meccanici.

Ciò che poi è *indispensabile* è l'animo di darsi all'agricoltura e fissarsi sulla terra. Può magari far difetto il capitale, acquisibile per vie diverse e in occupazioni preliminari; possono far difetto le cognizioni d'ambiente acquisibili col tempo e con un po' di esperienza; mai la deliberata intenzione di fissarsi sulla terra.

Alle porte di Saskatoon, nel Saskatchewan, ebbi occasione di osservare una lunga fila di anguste, squallide capanne abitate da Gallicians, guardando le quali, io che avevo ancor viva nel cuore la tristezza provata alla vista delle capanne della campagna romana, sentii quasi sollievo e conforto. Le capanne e i tugurii di Saskatoon, con la vita di sacrificio che vi doveva esser connessa, mi rappresentavano ad un tempo così la tristizia delle condizioni sociali dei paesi d'origine dei loro abitatori come la immensità e illimitatezza del sacrificio cui quelli dovevano esser disposti per conquistarsi un avvenire in terra straniera meno ingrata della propria. Costoro avevano lasciato la Gallizia col proposito irremovibile di non più tornarvi, si erano recati nel Canada col proposito ugualmente irremovibile di fissare là i propri penati. Avrebbero quindi lavorato per due, tre, quattro anni in un qualsiasi lavoro di città, ad un qualsiasi salario, ma avrebbero imparato nel frattempo lingua e costumi, tutto accumulando e serbandolo per il futuro, finchè non avessero avuto il capitale necessario per darsi alla terra. Solo a queste condizioni è possibile una colonizzazione di seconda mano, da parte di persone cioè originariamente sprovviste di capitali.

Ora, per tornare all'Italia, se da una parte il nostro emigrante comune non ha capitali, d'altra parte esso non ha neanche, emigrando, l'idea preordinata ed irremovibile di fissarsi permanentemente all'estero. L'italiano che *ora* emigra, quasi conscio della meravigliosa rinascita economica sociale e politica della patria si sobbarca, è vero, fuori d'Italia a sacrifici quasi sovrumani, ma il frutto di essi riserva a sè stesso *nella sua stessa patria*: forma di patriottismo codesta che forse non ha l'eguale, tanto più ammirabile in quanto procura al nostro emigrante all'estero non dissimulata avversione. E' l'*animus redeundi* che trasforma all'estero il nostro agricoltore in bracciante o terrazziere e magari in operaio industriale; per chi voglia ritornare in patria è concepibile il sacrificio di qualche anno in un lavoro di costruzione, non il dedicarsi ad una impresa agricola.

Non credo quindi ad una emigrazione agricola nostra — vera forma di emigrazione permanente — al Canada come in qualunque altro paese. Al Canada potranno recarsi e con vantaggio persone diverse da quelle che da noi si sogliono considerare emigranti, persone cioè di condizione so-

ziale più elevata, prossime alla piccola borghesia, figli di famiglie numerose, che abbiano avuto in casa una certa esperienza agricola o l'abbiano acquistata in una scuola di agricoltura, i quali, rimanendo in Italia, difficilmente potrebbero con poche migliaia di lire trovare opportunità per un miglioramento sostanziale della propria posizione ed andrebbero forse ad ingrossare le fila degli spostati. Questa classe, più preparata di quella dei nostri emigranti comuni, più fornita di capitali, si presta anche meglio a concepire ed attuare l'agricoltura nella forma più elevata e quasi industriale che va sempre più assumendo nei nuovi paesi di colonizzazione, e, nei limiti in cui essa sia capace di ardite e moderne iniziative, potrebbe profittare, a vantaggio proprio e dello stesso paese di origine, delle grandi risorse che certamente tuttora offre il dominio canadese.
